

struttibile esigenza dell'uomo di fornire una risposta ai più inquietanti problemi del suo essere e del suo vivere, e perciò stesso destinati a distinguere l'uomo singolo dalla evoluzione in corso della storia; il singolo dal tutto.

Né può bastare — come Axelos sostiene — « non cercare un senso del mondo o della vita, ma inserirsi nel loro gioco » (p. 107), né « lasciarsi sedurre da ciò che è affascinante » (p. 107), né ancora « essere pronti ai risorgimenti, ai ritorni » (p. 108). Tutto ciò fa parte indubbiamente di un'etica della situazione, e ciascuno di noi, pur nelle frustrazioni della vita, pur nel dolore dell'esistenza, pur nell'angoscia delle sconfitte o nelle gioie delle vittorie, regola a suo modo il proprio gioco, recita la propria parte. Volenti o no, « si è condannati a essere liberi » — diceva Sartre — e nessuno mai può sottrarsi alle perduranti battaglie della vita, al perenne riaffermarsi del proprio io, sempre identico e sempre diverso. E la storia si fa attraverso di noi, in una eterna dialettica di azione individuale e senso del tutto, implicantisi a vicenda, assimilandosi l'una all'altra e sfuggendosi reciprocamente, ma pur sempre uniti nell'inseparabilità del loro destino comune.

Ma in tutto ciò, la cosa di cui l'uomo, « planetario » o non, non dovrebbe mai dimenticarsi è, più ancora della necessità di scoprire le regole del gioco per potervisi inserire produttivamente, il sapersi e volersi servire di un criterio sempre unico secondo cui gettare di volta in volta sul tappeto le proprie carte; l'impegnarsi sì con passione nelle varie partite della vita, ma il cercare soprattutto di riportar vittoria. E non ultima cosa da tener presente è che questa non consiste tanto nella quantità delle partite vinte sibbene nella qualità del gioco in cui ci si è impegnati e ancor più in quella vittoria finale che, al termine della propria esistenza, il singolo può dire di avere riportato per aver saputo affermare incondizionatamente e senza riluttanza i più sacrosanti e inviolabili principi ai quali ha deciso, coscientemente e nella pienezza del suo equilibrio spirituale, di votare il proprio agire morale.

In tal senso l'etica, come norma dell'azione, può ben essere considerata « problematica », ma è anche destinata a sopravvivere su tutte le storture del mondo

come luce che si irradia, di volta in volta, attraverso il particolare, sul cammino della civiltà.

(G. M. Pagano)

G. GIRALDI, *Dizionario di estetica e linguistica generale*, Ed. Pergamena, Milano 1975. Un vol. di pp. 946.

Questo dizionario di Giovanni Giraldi è opera di grande utilità poiché compendia in un solo volume una quantità di informazioni su autori e su problemi di estetica e linguistica — due discipline che non possono, ormai, prescindere l'una dall'altra — ordinate con criterio alfabetico e arricchite di indicazioni bibliografiche essenziali in appendice ad ogni singola voce.

In quanto lavoro di un solo autore, il dizionario si presenta con carattere unitario, rispecchiante le valutazioni, le scelte, i gusti dell'autore stesso e proprio per questo si mostra quale discorso continuo, privo delle aridità impersonali che spesso caratterizzano le opere di compilazione collettiva.

Dal dizionario sono state volutamente escluse le voci che appartengono alla poetica, alla stilistica, alla tecnica delle varie arti e ciò in base al principio distintivo che differenzia estetica e precettistica.

Tra i non pochi pregi di questa opera dobbiamo annoverare, per primo, la chiarezza e la semplicità di stile che ne rendono il contenuto accessibile a tutti.

Tra i limiti, inevitabili del resto in un dizionario che abbraccia così vasto materiale, quelli derivati da fonti di seconda mano. Vi è, ad esempio, anche una voce di *estetica indiana*, a proposito della quale (e magari in vista di una seconda edizione) dobbiamo rilevare alcuni errori di trascrizione (ad esempio: « mimasma » come è stato scritto ripetutamente in luogo di *mimamsa*, oppure « Janina » in luogo di *Jainismo* o di *Jaina* o *Jainisti*). Vi è anche un'altra voce 'esotica' peraltro assai interessante, di estetica islamica; manca però una voce di estetica cinese, contrariamente a quanto ci saremmo aspettati almeno per motivi di parallelismo...

Vi sono poi alcuni autori per cui il Giral-

di non nasconde la sua preferenza — intendiamo in senso 'estensivo' —, altri invece cui egli presta un'attenzione, a nostro modesto avviso, un po' frettolosa, come nel caso di Theodor Adorno o di L. Pareyson, o di F.G. Schelling.

Nell'insieme, il dizionario si ispira, come l'autore stesso afferma nell'introduzione, al criterio della «organicità del sapere estetico» e, naturalmente, rispecchia i presupposti filosofici e la sensibilità dell'autore — cui, del resto, per chi volesse conoscerne meglio il pensiero e le opere, — è dedicata una voce specifica del dizionario.

Il quale è, senza dubbio, testimonianza di coraggioso amore ai problemi dell'estetica, di paziente ricerca e di chiara volontà divulgatrice. La bellissima veste tipografica del poderoso volume e le rare illustrazioni di cui è arricchito, fanno di esso un lavoro di pregio.

(C. Conio)

M. HEIDEGGER, *La dottrina di Platone sulla verità; Lettera sull'Umanesimo*, a cura di A. BIXIO e G. VATTIMO, S.E.I., Torino 1975. Un vol. di pp. 159.

Questa presentazione italiana del celebre testo heideggeriano, nella sua sinteticità indice della « svolta » del suo pensiero, permette di introdursi nella complessa problematica storico-teoretica dell'autore.

Nella *Introduzione* (pp. 5-33) il Bixio delinea l'evolversi del pensiero heideggeriano sino al tempo della stesura e pubblicazione del presente scritto, con gli essenziali chiarimenti terminologici ed etimologici richiesti per la sua comprensione. Gli stessi richiami etimologici al testo tedesco originario accompagnano del resto la sua traduzione, il che è costantemente necessario per poter dare al lettore di questa una idea almeno approssimativa del senso in cui essi sono intesi ed usati da Heidegger. A nostro avviso i curatori hanno fatto ogni possibile sforzo per far sì che la loro traduzione, riferita a un pensatore che tanto identifica il suo pensare con le espressioni linguistiche in cui esso originariamente si esprime, non fosse un tradimento, ma una accessione, sia pure imperfetta e iniziale, a tal pensare.

Interessante è a questo proposito anche l'appendice dedicata a « Cenni per una storia delle interpretazioni », che intende aprire il discorso e la possibilità di una ulteriore ricerca, anche in sede scolastica, sui vari sensi e sbocchi che già ha assunto e può assumere il pensiero heideggeriano, da Barth a Binswanger, a Derrida, Deleuze, Lacan e Gadamer.

(G. Penati)

F. DECRET, *Mani et la tradition manichéenne*, « Maitres Spirituels », 40, Ed. du Seuil, Paris 1974. Un vol. di pp. 190.

L'autore di questo volume, quarantesimo di una collana che annovera fra altri lavori scientificamente validi e documentati anche quello di H.I. Marrou-A.M. La Bonnardière, *Saint Augustin et l'augustinisme* uscito nel 1969 in seconda edizione, è già noto nel campo scientifico per un suo pregevole studio su alcuni aspetti del manicheismo nell'Africa romana ricavati da tre opere che si contano fra quelle di sant'Agostino: il *Contra Fortunatum*, il *Contra Faustum* ed il *Contra Felicem* (*Aspects du manichéisme dans l'Afrique Romaine. Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix avec saint Augustin*, Études Augustiniennes, Paris 1970). Ora quest'ultima pubblicazione ne rivela pure le ampie conoscenze nel campo del complesso della dottrina manichea, che, come si sa, si è diffusa anche in territori diversi dall'Africa romana e specialmente in Egitto e nel Turkestan cinese, come rivelano documenti diretti ritrovati a varie riprese in questi territori a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso. Infatti, nel corso del suo lavoro, Decret riporta direttamente passi significativi di tale documentazione e rinvia ad opere di vecchia data ma anche recenti alle quali ci si può rivolgere per eventuali ulteriori informazioni. È quindi un lavoro che nei limiti consentiti ad un'indagine d'insieme su un certo argomento non trascura il rigore dell'informazione scientificamente documentata e al tempo stesso l'indicazione delle vie da seguire se si vuol approfondire la conoscenza di questo o quel punto particolare.

Dopo una breve introduzione (pp. 4-7)